



LA SELETTIVITÀ OLFATTIVA

di Mario Di Pinto

commento di C. Bonasegale

L'importanza del discernimento che consente al cane di evitare le ferme in bianco.

L'imprescindibile ruolo della caccia nella formazione di un buon cane.

Le lunghe tournée trascorse a giudicare prove all'estero – come per esempio è avvenuto lo scorso mese di marzo in Serbia – sono occasione di riflessioni sullo stato evolutivo delle razze da ferma, proprio perché consentono l'osservazione di numerosi soggetti – fra i quali i più titolati del mondo – destinati ad essere i riproduttori più utilizzati. E quel che è più importante, questi cani vengono verificati su selvaggina di grande qualità (come per l'appunto le starnelle della Serbia) in ambienti ancora integri e di immutata bellezza naturale.

Ma per rendere significative le mie osservazioni, ho l'abitudine di annotare sistematicamente alcune manifestazioni dei cani che giudico, come per esempio il rapporto fra ferme valide e ferme in bianco (in proposito ricordo quanto ci insegnava l'Avv. Radice: "ferma" è una parola che si può usare solo se si palesa la selvaggina).

E purtroppo debbo constatare che le false ferme sono sensibilmente più numerose.

Sia chiaro che quando il cane avverte emanazioni provenienti da "fatte" o "spennate" gli sarà consentito segnalarle con un arresto brevissimo, a cui deve però far seguito l'immediata e spontanea ripresa della cerca: ma in molti casi così non è ed il cane rimane immobile mentre il conduttore ne giustifica il comportamento indicando la presenza della fatta o sollevando da terra le penne residue che fa platealmente svolazzare in aria.

Ma se riconduciamo le esibizioni a cui assistiamo nelle prove all'esercizio della caccia, allora ben sappiamo quanto sia frustrante andare a servire il cane – magari in cima ad una ripida collina o al di là di un calanco – e scoprire che era stato ammaliato da una deiezione che – pur se di nobile selvaggina – sempre cacca è!. Ed ecco perché personalmente riservo a queste mistificazioni un giudizio severo.

Per contro invece alcuni cinofili d'oggi si beano della "postura" (termine che adesso va molto di moda) evidentemente perché in loro non vi

è l'impellente bisogno di ricondurre la prova alla "caccia cacciata", quella vera, per la quale i nostri cani sono stati creati dalla sapiente selezione praticata dai nostri padri.

Ma l'alta frequenza delle ferme a vuoto è anche dovuta allo scriteriato ricorso ad addestramento coercitivo che crea – come conseguenza – propensione a fasi di sospetto e difficoltà nel risolvere.

Altra componente negativa è quella che costringe il cane ad attendere sempre d'essere affiancato dal conduttore prima di dare inizio alla guidata, cosa che snatura il senso della guidata stessa, la cui funzione deve essere il mantenimento del contatto olfattivo col selvatico che cerca di sottrarsi di piede. In altre parole: se il selvatico è schiacciato a terra perché cerca scampo nell'immobilità, il cane deve lui pure restare immobile sino a che il conduttore lo affianca; ma il selvatico (quello vero) spesso fugge a piedi proprio nell'intento di far perder le sue tracce al suo persecutore ... e se il cane non guida, riu-

scirà nel suo intento. In questi casi pretendere che il cane attenda immobile l'arrivo del conduttore è un controsenso perché se la selvaggina si è allontanata, riagganciarla e fermarla nuovamente sarà particolarmente difficile (e spesso improbabile). Non così invece i selvatici di voliera che, quando sentono l'approssimarsi di qualcuno, rivivono la gratificante esperienza della somministrazione del pasto quotidiano, tal quali le gal-

line che fanno coccodè e ci depositano le uova fresche nel paniere. In Serbia ho dato ad un giovane Setter il suo primo CAC proprio per la dimostrazione di discernimento con cui ha esercitato le sue doti olfattive (oltre che per lo stile egregio): sciolto sul terreno da cui erano partite diverse coppie, ha velocemente indicato le posizioni da loro precedentemente occupate con risalite decise ed espressive, riprendendo quindi

immediatamente la cerca con la dovuta attenzione, per quindi aggiudicarsi un ottimo punto, a cui ha fatto seguito una guidata spontanea e fluida, così come deve fare un cane che a caccia ci diverte e ci riempie il caniere.

Quindi non perdiamo la speranza: i cani bravi ci sono ancora ...forse quel che manca sono i cacciatori!.

Il commento di Bonasegale

L'articolo dell'amico Di Pinto è molto opportuno e mi induce ad aggiungere qualche breve osservazione.

*La ferma è un comportamento trasmesso geneticamente, fissato mediante un processo di selezione estremamente evoluto: infatti i cani **non** fermano tutte le emanazioni ... ma solo quelle della selvaggina oggetto delle caccia a cui sono stati sottoposti da secoli.*

Il comportamento della ferma è stato incoraggiato in virtù del "rinforzo positivo" (leggi "premio") rappresentato dal conseguente abbattimento del selvatico che appaga l'istinto predatorio.

Ma il comportamento della ferma è ancor più sofisticato perché consente ai cani di distinguere l'emanazione diffusa dal selvatico presente, da quella lasciata dalle sue deiezioni e da quella lasciata là dove il selvatico aveva precedentemente sostato.

La selettività olfattiva – oltre ad essere una specifica sensibilità di cui i cani devono essere fisicamente dotati – è però anch'essa fissata dal rinforzo positivo dell'abbattimento ... che ovviamente vien meno se l'emanazione proviene solo dalle "fatte" o dalle

tracce di una precedente sosta. In altre parole, senza la presenza fisica del selvatico, non c'è il premio dell'abbattimento, e ciò induce il cane a non insistere nella ferma là dove il selvatico non c'è.

Ma il problema odierno è che – soprattutto per i cani costantemente gestiti dai professionisti – l'abbattimento è divenuto sporadico, facendo così mancare il conseguente incentivo alla selettività olfattiva.

Non a caso la vecchia regola era di formare il cane mediante una o due stagioni di caccia vera; dopo di che – se in possesso delle necessarie qualità – poteva proficuamente essere avviato ad una carriera di prove.

E come mai – si dirà – è abbastanza frequente che un cane avanti negli anni tenda a diventare "sospettoso", cioè a perdere la selettività olfattiva?

Ebbene, anche per loro – come purtroppo per noi – invecchiando i sensi si affievoliscono: a volte perdono un po' la vista, a volte diventano un po' sordi, a volte anche la sensibilità olfattiva si affievolisce, non consentendo più di distinguere l'emanazione del selvatico presente rispetto a quella delle sue fatte o delle sue precedenti tracce.